

# EFFETTO NOTTE 22

Vipforum e Cineforum S. Cuore

## Tutto quello che resta di te

**Regia:** Cherien Dabis

**Sceneggiatura:** Cherien Dabis

**Produzione:** AMP Filmworks, Displaced Pictures, Nooraluna Productions, Pallas Film, Red Sea Film Fund, Twenty Twenty Filmproduktion GmbH, ZDF Arte

**Fotografia:** Christopher Aoun

**Nazionalità:** Cipro, Germania 2025

**Durata:** 145 minuti

**Personaggi e interpreti:** *Hanan* (CHERIEN DABIS), *Salim* (SALEH BAKRI), *Sharif* (ADAM BAKRI), *Sharif anziano* (MOHAMMAD BAKRI), *Munira* (MARIA ZREIK)

### LA STORIA

Il film racconta un dramma che attraversa tre generazioni e più di settant'anni della vita di una famiglia palestinese. La storia inizia nel 1988, nella Cisgiordania occupata, dove Salim vive con la moglie Hanan e il figlio Noor.

Noor è un adolescente che corre tra le vie di Nablus, un'immagine vivida di gioventù intrappolata tra la speranza e l'umiliazione. Il ragazzo, sempre più frustrato dalla passività del padre, si unisce alle proteste contro l'occupazione israeliana, ma durante uno scontro con i soldati viene ferito, segnando un punto di non ritorno per la famiglia. Mentre la madre racconta come suo figlio sia giunto a quel momento tragico, la narrazione si sposta nel passato e rivela le esperienze traumatiche del 1948, quando il nonno di Noor fu costretto a lasciare la sua casa a causa delle truppe israeliane.

### LA CRITICA

Nei giorni segnati dal genocidio del popolo palestinese, *Tutto quello che resta di te* testimonia la persistenza di una tragedia che dura da ottant'anni, concentrandosi sugli effetti collaterali di un trauma che riflette il collettivo nel personale. Lo fa con un respiro da romanzo popolare (due ore e mezza che però, per spirito e andamento, rivendicano il diritto di cittadinanza cinematografica e non l'adesione al formato seriale), forte di una corallità che trasmette calore sentimentale e consapevolezza politica.

Tuttavia, l'obiettivo di Dabis, un'umanista che interroga il proprio rapporto con le radici non solo territoriali ma anche culturali (il riconoscimento della ferita storica, la ciclicità della violenza, la convivenza con il dolore, la resistenza di una traccia umoristica), non è condannare chi ha sistematicamente attutito operazioni militari per cancellare una presenza e quelli che hanno chiuso gli occhi di fronte alle aggressioni.

L'intenzione è di restituire un affresco più intimo ed empatico, limpido nelle forme e tradizionale negli esiti, che non rinuncia a momenti melodrammatici da epica popolare (la linea di trama incentrata sul trapianto di cuore) per offrire al mondo fuori un film largo e appassionato.

Designato dalla Giordania per la corsa all'Oscar al miglior film internazionale, vede tra i produttori esecutivi anche Javier Bardem e Mark Ruffalo.

Lorenzo Ciofani – *cinematografo.it*

